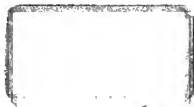




1. 6 2. 18

10/19 88





Maximum Height 10.0

[illegible]

101. *Microtheca omicron* A.

Ad. Lin. var. *chilensis* (Lamour.)

cont. cultivation of the human

[illegible]

Stations: New York, New York, Etc.

Pio. VI. Pontifici. Maximo

Optimo. Et. Providentissimo. Principi

Aequissimo. Meritorum. Iudici

Ad. Litterarum. felicitatem. suiq. Nominis

immortalitatem. Caelitus. Dato

Angelus. Mar. Bandinius. Med. Biblioth. Reg. Praef.

Devotus. Numini. Maiestatiq. Eius

ILLUSTRAZIONE
DI DUE EVANGELIARJ GRECI

DEL SECOLO XL

Appartenenti l' uno alla Chiesa di Costantinopoli,
l' altro a quella di Trabifonda,

DEL CANONICO

ANGELO MARIA BANDINI

*Bibliotecario Regio della Laurenziana e Marucelliana ,
Socio delle Reali Accademie di Parigi , di
Napoli , di Firenze &c.*



IN VINEGIA MDCCLXXXVII.

NELLA STAMPERIA COLETI.

Con Licenza de' Superiori .

THE UNITED STATES OF AMERICA

I, _____, of the County of _____, State of _____,

do hereby certify that _____

_____ is a _____

_____ of the _____

_____ of the _____

_____ of the _____

_____ of the _____

_____ of the _____



IN WITNESS WHEREOF, I have hereunto set my hand and the seal of the State of California, at the City of _____, this _____ day of _____, 19____.

Governor of the State of California

Secretary of State

Notary Public

ILLUSTRAZIONE

DI DUE EVANGELIARJ GRECI

DEL SECOLO XL.

DUe celebri Evangeliarj Greci, uno de' quali è scritto in carattere d'oro, conservati per quasi quattro Secoli nel pubblico Palazzo della Fiorentina Repubblica sono ultimamente passati per una provvidenza sovrana ad arricchire colle Pandette, e le carte originali di unione della Chiesa Greca colla Latina, l'insigne Biblioteca Laurenziana.

Fu acquistato il primo nell'anno MCCCCLIV., ed è uno di quei Libri Ecclesiastici, che nella Greca Liturgia meritano il principal luogo tra tutti gli altri, e chiamasi *Εὐαγγελισάριον*, oppure *Τετραεὐαγγέλιον*. Contiene i quattro sacrosanti Evangelj di Gesù Cristo, scritti con tale ordine, che non si può dire, nè totalmente continovata, nè affatto interrotta la Storia del Sacro Testo; non continovata, poichè quantunque gli contenga tutte e quattro intieramente, questi però sono divisi in tante Lezioni, adattate a ciascun giorno, e festività dell'anno, le quali Lezioni presso i Greci sono dette *Τμήματα*, *μέρη*, *τεταροῦται*, e *ἀναγνώσεις*; non interrotta, perchè, all'eccezione delle principali Solennità dell'anno, alle quali è de-

finato un Vangelo proprio, negli altri giorni leggesi tutto il Testo del primo Vangelista diviso in Lezioni, dal suo principio fino alla fine, e così successivamente degli altri tre.

Principiano dunque le Lezioni del nostro Codice dal Vangelo di *S. Giovanni*, e dalla Domenica della Risurrezione; e la prima Lezione porta il titolo scritto in caratteri d'oro unciali Ἐκ τῆς ἀρχῆς τοῦ ἰωάννου, e principia: Ἐν ἀρχῇ ἦν ὁ λόγος καὶ ἡ ζωὴ καὶ ἡ ἀγάπη, καὶ ἡ ἀλήθεια. La lettura di questo Vangelo si compisce nelle sette settimane, che passano di mezzo tra la Domenica della Risurrezione, e la Domenica della Pentecoste, eccettuati soli tre giorni, ne' quali si prendono le Lezioni da altri Vangelisti, cioè la Feria terza infra l'ottava di Pasqua, la seconda Domenica dopo Pasqua, e il giorno dell'Ascensione, denominati nella seguente maniera: Τῇ γ' τῆς διακινήσεως κυριακῇ τῇ μιροφόρῳ, e τῇ ε' τῆς ἀναλήψεως. Nel primo, e nel terzo la Lezione è presa dal Vangelo di *S. Luca*, e nel secondo da quello di *S. Marco*. In secondo luogo viene il Vangelo di *S. Matteo*, e le Lezioni di esso anno il loro principio nella Feria seconda dopo la Pentecoste, e si proseguono ordinatamente per lo spazio di diciassette settimane; in guisa tale che nelle prime undici si legge di esso Vangelo senza alcuna interruzione ogni giorno; dalla duodecima poi sino alla decima settimana, ne' soli giorni del Sabato, e della Domenica; venendo agli altri cinque giorni della settimana assegnate le Lezioni prese dal Vangelo di *S. Marco*. Succede in terzo luogo il Vangelo di *S. Luca*, e la lettura di
esso

Di due Evangeliarj Greci. 5

esso à principio nella Feria seconda dopo la Domenica successiva all' Esaltazione della S. Croce, e continua per dodici intiere settimane: dalla Feria seconda poi della settimana decima terza in seguito, si legge di esso soltanto nei Sabbati, e nelle Domeniche; e negli altri cinque giorni si prendono le Lezioni dal Vangelo di *S. Marco*. In quarto luogo finalmente viene il Vangelo di *S. Marco*, e di questo oltre tutto ciò, che si è letto tramezzo alle Lezioni di *S. Matteo*, e di *S. Luca*, come si è osservato, il restante serve per le Lezioni dei primi cinque Sabbati, e Domeniche della Quadragesima, tantantochè si arriva alla settimana santa, detta dai Greci *μεγάλη εβδομάς*, ed alle volte ancora, come nel nostro Codice, solamente *μεγάλη*. Le Lezioni Evangeliche per ciascun giorno di essa sono prese indistintamente, ora da uno, ora da un altro Vangelista, e tra queste sono da notarsi, *Εὐαγγέλια τῶν ἁγίων πατρῶν*, cioè dodici Evangelj della Passione; *Εὐαγγέλια τῶν ὥρων τῆς ἀγρίας ἢ μεγάλης ὠδοκαλῆς*, quattro Evangelj per le Ore Prima, Terza, Sesta, e Nona del Venerdì Santo; e finalmente *τὰ ἐωθινὰ ἡ ἀναστάσιμα Εὐαγγέλια*, cioè undici Vangeli da dirsi al Mattutino delle Domeniche, ne quali si fa menzione della Risurrezione del Signore. Finito tutto ciò che può venire sotto nome di Vangeli proprj del tempo, seguono i Vangeli proprj de' Santi, che appresso i Greci comprendonfi sotto la denominazione di *Menologio*; ed in fatti viene ad essi premesso il seguente titolo a caratteri d'oro; *Ἀρχὴ τῆς*

τὸ Μηνολογικόν, μὲν Σεπτεμβρίῳ ἀ ἀρχὴ τῆς ἰδιότητος. Comprende questo i Vangeli da leggerli per ciascun Santo dell'anno, cominciando dal dì primo di Settembre, e terminando nel dì 31. di Agosto. Alcuni di detti Santi anno il proprio Vangelo a suo luogo, e d'altri si accenna il luogo dove trovarlo. Chiudono finalmente il Codice *Εὐαγγέλιον εἰς διαφόρους μηνήμας*, cioè i Vangeli per diverse Commemorazioni, che presso noi si direbbero Vangeli per il Comune de' Santi.

Questo Codice membranaceo in foglio grande è scritto, come pare, nel Secolo XI. e non ai tempi di *Costantino*, come è stato creduto da alcuni de' nostri Storici, affomigliandosi la formazione del carattere a' saggi, che di quel Secolo riporta il *Montfaucon* nella *Paleografia Greca* alla pag. 282. e 291. ed a quelli che ò dati ancor io nel Tomo primo del *Catalogo de' Codici Greci della Laurenziana* pag. 83. Tavola I. num. III. e seg. Il carattere è rotondo, ed a colonne, con i titoli, e le iniziali in oro, non solo al principio di ognuno de' quattro Evangelj, ma ancora di ciascuna Lezione: avvi di più una miniatura in forma quadra con oro, tramezzato da varj colori sul gusto di quel Secolo, che serve di frontespizio, dove principia il Vangelo di *S. Giovanni*. Simili miniature, ma di minor grandezza, sono premesse al Vangelo di *S. Matteo*, e di *S. Luca*, come pure ai Vangeli detti della Passione, e della Risurrezione, a quelli de' Santi, ed a quelli in fine del Comune, da noi sopra accennati. E' composto tutto il Codice di

Di due Evangeliarj Greci. 7

XLV. quaderni numerati alla Greca in cima del margine superiore, dei quali il secondo per esser restato alquanto macchiato nel margine inferiore, non so se dall'acqua di mare, o per altro accidente, fu levato dal suo posto, ed in quel luogo ne fu inserito un altro scritto da mano posteriore, ma che a maraviglia imitò l'antica scrittura; e del quaderno macchiato, perchè non si smarrisse, la metà fu posta in principio, e l'altra metà in fine del Codice, che serve come di guardia a sì bel monumento.

A piè del Codice si legge la seguente memoria:
Capta nuper a Thémro Constantinopoli, atque direpta (fu presa Constantinopoli con un furioso assalto da Maometto II. ai xxix. di Maggio MCCCCLIII.; fu tagliato a pezzi l'ultimo Imperatore de' Greci Costantino Paleologo con più di quaranta mila Cristiani; furono profanate tutte le Chiese, e commessi i più orribili eccessi) *Librum hunc Sacrorum Evangeliorum, simulque de Ligno Cruceis, deque arundine, & spongia, atque veste, & pane cena ultima Christi Jesu, qua in Monasterio Sancti Silvestri Constantinopolitani latebant, quidam vir, industria, illa eruens, Florentiam adduxit, qua cum placuissent Summo huic Magistratui, utpote quibus cultus Divinus, & Civitas honestaretur, circiter mille anreis ea vebenti dono datis, retinuit; Librumque Pandectis honorandis adsociavit: Reliquias vero in Cathedrali Ecclesia Florentina, maxima totius Cleri, ac Populi celebritate, post solennia Processionum, ac Missarum collocari jussit xi. Kal. Augusti MCCCCLIII. quo tempore in ipso Magistratu residebant Viri Magnifici*

An-

Antonius Blasii de Torrigianis.

Marcus Cbristofani Laurentii.

Franciscus Giannozii Tbomasii de Albertis.

Feus Fei Jacobi de Belcaris.

Antonius Michaelis Benedicli Ser Michaelis.

Daniel Honofrii Azonis.

Silvester Michaelis de Lapis.

Ridolfus Jacobi Ser. Francisci Ciai.

*Tbommasus Laurentii Domini Tbommasi de Soderi-
nis Vexillifer. Iustitia.*

Ser Mannus Antonii Iohannis eorum Notarius.

Domenico di Lionardo Borinsegni, Autore contemporaneo, nelle sue Storie della Città di Firenze dal MCC-CCX. fino al MCCCCLX. stampate pure in Firenze nella Stamperia Landini MDCXXXVII. in 4., a pag. 110. rammenta quest'istesso acquisto colle seguenti parole: " Del Mese di Luglio ci capitò un Gentiluomo Greco fuggito dalla rotta, e perdita di Costantinopoli, e condusse certe cose preziose scampate di là, e fra l'altre un Libro grande molto adorno d'arienti, e di perle, nel quale sono scritti d'antica, e bella lettera gli Evangelj di tutti e quattro i Vangelisti, il quale si comperò da lui per la Signoria per prezzo di fiorini 400, e fu posto in Palazzo nell'Udienza, insieme col Libro delle Pandette. Condusse eziandio più Reliquie. ec. „ Paolo di Matteo Petriboni nel suo Priorista Ms. nella Laurenziana Plut. LXI. Cod. 35. Cartac. in fog. Sæc. XV. a pag. 206. ci dà un'assai più esatta notizia di questo fatto sotto il dì XXI. Luglio al tempo dei suddetti componenti il Magistrato Supremo della Repubblica Fiorentina. Dice egli adunque: " *El nobil Uomo Messer Marco Castinsel-*

Di due Evangeliarj Greci. 9

mo gentile uomo di Costantinopoli, el quale al tempo della distruzione di Costantinopoli in sua persona era in Alessandria per certi suoi bisogni, e perchè detto M. Marco era fedelissimo servidore de la Maestà del Omperadore di Costantinopoli, & sapeva dov' erano nascose certe Sacrosante Reliquie, le quali l' Omperadore teneva con grande riverenza; & morto che fu l' Omperadore, & arsa, e disfatta la Città di Costantinopoli, el detto M. Marco tornava d' Alessandria in Costantinopoli, e andò al Monistero dov' erano dette cose, & benchè fusse stato disfatto da' Turchi, nientedimeno trovò una piccola cassetta, là dove erano le dette S. Reliquie, le quali segretamente trasfugò, insinchè lui arrivò nella nostra Città, el quale con grande riverenza mostrò alla Signoria, fra le quali Reliquie sono queste: „

„ Una Croce di lunghezza circa un terzo di braccio del proprio Legno della Santissima Croce de nostro Signore Jesu Cristo. „

„ El simile de la Vesta, di quella che gli fece la nostra Donna; & simile un poco della Spugna, & Canna, quando gli fu dato bere in su la Croce. „

„ El simile v' era del proprio Pane, che Cristo benedisse quando comunicò i Santi Apostoli.

„ Le dette cose sono ivi racchiuse colla detta Croce, e poi messa in un' altra Croce tutta d' ariento, e d' oro con molti balasçi, ed altre pietre, e perle di grande valuta, & colle dette cose vi era uno Libro assai grande iscritto in Greco, dove sono tutti e Vangeli de' quattro Vangelisti, fatto fare al tempo di Costantino Imperadore di Costantinopoli, & poi per altri Imperadori, adornato

molto magnificamente, e riccamente, con grande quantità di perle, e balaschi, e zaffiri, e più altri colori, commesse, e recate a oro molto notabile. Et con dette cose più privilegi d'antichi Imperadori di Costantinopoli. Per le sopradette Reliquie, & Libro e nostri Signori ordinarono, che al detto Messere fuissi donato fiorini mille d'oro larghi, che valevano più fiorini che non ebbe; ne pagorno fiorini 400. larghi el Comune per lo Libro si tiene in Palazzo de' Signori dove stavano le Pandette, e fiorini 600. ne pagò e Consoli dell'Arte della lana per le altre Reliquie, come Governatori di S. Maria del Fiore con gran reverenza, e devozione con una notabile, & bella processione, con tutti i Religiosi della nostra Città, e del Contado, accompagnata dalla Signoria, e loro Collegi, e con tutti gli Uffiziali di Firenze, insieme collo Duca di Calabria, e tutti e suoi Baroni, con dimolte Compagnie di Battuti, con grandissima quantità di Popolo, e con grande reverenza: & simile fu messo il sopradetto Libro in Palagio con gran solennità. „ Bartolommeo Fonzio illustre Letterato del Secolo XV. ne' suoi Annali Mss. nella Libreria Riccardiana, pubblicati dal Dottor Gio: Lami nel Catalogo di detta Biblioteca a pag. 193. ci dà contezza dello stesso avvenimento in questi termini: *Evangeliarum Græcus Liber Constantinopolitana clade subductus a Malcho quodam Græco homine, Florentiam perlatus, ac magno emptus, in Supremi Magistratus Palatio collocatur, ubi & Pandectarum Libri, Pisarum spoliū, adservantur. Idem Malchus de Ligno Sanctissima Crucis, & Peste Christi Reliquias ad nos pertulit, quæ crystallina in Cruce in Templo maximo S. Reparata adservantur.* L. istef.

Di due Evangeliarj Greci. 11

istesso racconto si trova pure nell' Istoria Ms. di Gig:
Cambi sotto l'istesso anno MCCCCCLIV. e dice così:
“ *Al tempo di Tommaso di Lorenzo Soderini Gonfalo-
nier di Giustizia per S. Spirito MCCCCCLIV. un nobile
Uomo di Costantinopoli, nel tempo che fue preso detto Co-
stantinopoli, che si chiamava Messer Marco Castinselmo,
si trovava in Alessandria con mercanzie per certi suoi af-
fari, & era molto amico dell' Omperadora, e tornando d'
Alessandria, e trovata anco Costantinopoli disfatto, si ri-
cordò di certe Reliquie, e gioie, che detto Signore teneva
in un Monistero, sicchè si mise segretamente a cercare, e
in fine trovò solo un cassettino, che v'era queste gioie, e
trassele di là segretamente, e venne alla volta di Firen-
ze, le quali Reliquie sono queste, che lui mostrò con gran-
dissima riverenza alla nostra Signoria. „ Seguita l'enu-
merazione delle Reliquie, come sopra; indi soggiun-
ge: “ *Le quali Reliquie sono tutte involte con detta Cro-
ce, e dipoi messe in un'altra Croce tutta d'argento, e
d'oro con molti balasci, ed altre pietre preziose, e perle
di gran valuta; e con dette cose v'era un Libro assai
grandemente scritto in Greco, dove erano scritti e Vange-
li de' quattro Evangelisti, fatto fare al tempo di Costan-
tino Imperadore, adornato molto maravigliosamente, e ric-
camente con gran quantità di perle, e balasci, e zaffiri,
ed altri colori, legato, a loro modo, con oro mirabilmen-
te, e con dette cose molti Privilegi d'Imperatori antichi
di Costantinopoli. Di che visto dette Reliquie, e Libro la
nostra Signoria l'accettò molto gratamente, e con molta de-
vozione, e ordinarono gli fussi dato fiorini mille d'oro
ec. „ Il fatto è toccato ancora da Scipione Ammirato**

nelle sue Storie Fiorentine Tom. II. pag. 80.; ma non esagera come gli altri la favolosa antichità del Codice, il quale non oltrepassa il Secolo XI. Niuna menzione però trovo fatta del Monastero di S. *Silvestro*, al quale si dice che appartenesse il nostro Evangelario, nella *Costantinopoli Cristiana* di Carlo *Dufresne*, inserita nel Tomo XX. della *Bizantina*, dove si fa l'istoria delle fabbriche sacre, e profane di quella Metropoli.

Dopo avere bastantemente parlato del primo de' due Greci Evangeliarj annunziato, passo alla illustrazione del secondo, che merita per le molte notizie che ci presenta tutta l'attenzione de' dilettanti de' sacri studj. Questo bellissimo Codice adunque è tutto scritto a gran caratteri d'oro. Ognuno sa quanto fosse in uso appresso i Greci la scrittura detta χρυσογραφία, e che χρυσογραφῆς, e χρυσογράφοι li chiamavano quelli, che ne facevano professione. Quindi è che *Cedreno* scrive di *Teodosio Adramiteno*, che οὗτος ἦν χρυσογράφος, hic erat Chrysographus, vale a dire Scrittore di lettere a oro. L'Imperatore *Artemio*, per quanto raccontano gli Storici, al riferire di *Simone Logoteta*, era stato di questa professione: τοῦτον φασιν οἱ ἱστοριογράφοι ὅτι χρυσογραφία εἶναι. Nel Codice Greco della Biblioteca Regia di Parigi num. 618. s' insegna la maniera di preparare l'oro a tal effetto, con un piccolo trattatino intitolato περὶ χρυσογραμμίας, ed appresso il *Lambecio* nel Catalogo della Biblioteca Cesarea lib. VII. pag. 95. si rammenta κατωσκευὴ τῆς χρυσογραφίας, Apparatus ad scriptionem

Di due Evangeliarj Greci. 13

aureum. Passò per tanto il nostro aureo Codice da Costantinopoli nella Città di Trabifonda per dono fattole dal Maggiordomo Maggiore della Corte Imperiale *Michele Callicrinito*. Quivi poi dal Metropolitano *Barnaba* sotto l' Imperatore *Andronico Comneno* fu dedicato alla Chiesa della Madonna cognominata *Crisocefala*, o sia di Capo d'oro, e di più fu arricchito d'ornamenti d'oro, e d'argento per opera del magnifico Medico *Cotzalulo*, nel mese di Settembre, Indizione XIV. nell'anno di Cristo MCCCXXXI. Precede una lunga Lettera di *Alessio Celadeno*, o *Celadonio*, Vescovo Melfitano, colla quale accompagna al Pontefice *Giulio II.* questo prezioso Codice in dono. Fu la Città di Trabifonda soggetta agli Imperatori di Costantinopoli, fintantochè sotto *Alessio Comneno* intorno all'anno MCCLXI. diventò Metropoli d'un piccolo Impero, composto principalmente della maggior parte della Colchide, e della Cappadocia. Restò poi abolito dai Turchi nell'anno MCCCCLX. allorchè *Maometto II.* ne spogliò l'ultimo Regnante *David Comneno*, che fu poi da esso massacrato con tutta la sua famiglia in Costantinopoli. Il donatore del Codice *Alessio Celadeno*, allievo del gran Cardinale *Bessarione*, fu Lacedemone, e nacque d'illustre famiglia. Coltivò con qualche gusto le due lingue Greca, e Latina, e per quanto ci dice *Ferdinando Ugbelli* nell'Italia Sacra Tom. IX. pag. 105. dell'edizione di Venezia del MDCCXVII. fu precettore dei figli del Re *Ferdinando* di Napoli, *Alfonso*, e *Federigo*, col favor dei quali ottenne la Chiesa Episcopale di Gallipoli il dì

XXII.

XXII. Dicembre MCCCXCIV. Occupolla per anni quattordici, essendo stato trasferito da Giulio II. ai IV. di Giugno MDVIII. alla Chiesa Episcopale di Melfi, Città della Puglia. Nel tempo che era Vescovo della Città di Gallipoli, trovo avere egli composte tre eloquentissime Orazioni Latine, intitolate in un Codice Gaddiano Mediceo Ms. cartaceo in 4. del Secolo XV. alquanto scorretto così: *Alexii Episcopi Galipolitani de ratione belli in Tureas ineundi Sermones tres*. Sono dirette Oliverio Cardinali Neapolitano suo (questi è Olivero Caraffa, Cittadino, e Arcivescovo, di Napoli, e Cardinale Sabino) con lettera dedicatoria, che comincia: *Ad gravem animi diuturnumque dolorem, quod de presenti Christiana Republica statu boni omnes vexantur, accessit etiam, ut nosti, diebus his, aliquandiu dissimulatus, sed tandem insigni clade proditus nuntius de Metibona urbis novo, inauditeque crudelitatis excidio, qui me & publice, quum plurimum referat ad parvas, quas videmus Christianorum superare reliquias, & privatim vehementer adflixit, quod ex illa felici quondam, nunc omnium terrarum miserrima, Peloponneso, meo natali solo, totaque Græcia continente, cum duabus vix alijs, Corona, qua sævissima crudelitatis pavore perculsa, deditionem subito fecit, & Nauplia, quæ ab hoste prætermissa, ut ajunt, in fide adhuc manet, sub Christianorum ditione restabat &c.* La lettera del Vescovo Celadeno porta la data *Roma Idibus Octobris anno salutis MD.* Intervenne negli anni MDXII. MDXIV. e MDXV. al Concilio Lateranense, tenuto in Roma sotto i Pontefici Giulio II. e Leon X. come si può vedere nei Concilj del

Di due Evangeliarj Greci. 15

del Labbè Tomo XVII. pag. 678. 880. e 936. dell'edizione Veneta del Coleti del MDCCXXXII. Soggiunge l'Ugbelli nel Tomo I. dell'Opera citata pag. 918. §. XIX. che restaurò, ed ornò la Cappella della sua Cattedrale di Melfi, dedicata a nostra Donna, ponendovi la seguente memoria: *Recipe Sacrosanctiss. Virgo, veri Dei, atque Hominis Parens, instaurationem, & ornatum hujus tue veneranda imaginis, a servo tuo, licet indigno, Alexio Caladonio, Lacedæmonio, Episcopo Malfiti.* Morì in Roma l'anno MDXVII. e fu sepolto nella Chiesa di S. Agostino, colla seguente iscrizione, che ora non si trova più, ma che è riferita dallo stesso Ugbelli: *ALEXIUS CÆLADONIUS EPISCOPUS MELFITAN. AP. SECRET. GEMINÆQUE LINGUÆ ORATOR, ET INTERPRET. ACUTISS. LACEDÆMONIA EX NOBILI GENTE ORIUNDUS, RELIGIONE, ET SANCTIS OPERIBUS ADMIRABILIS. LXVI. ÆTATIS SUÆ ANNO FEL. OBIIT XIII. KAL. MARTII MDXVII.* Di contro alla di lui Lettera a Giulio II. si vede nel nostro Codice una bellissima miniatura, che occupa tutta intiera la prima pagina, divisa in due spartimenti superiore, ed inferiore. Si rappresenta nel superiore in mezzo a due Cardinali, che seggono dalle parti laterali, il Pontefice assiso in cattedra sulle Logge Vaticane vestito con gli abiti pontificali, cioè con camice, e piviale gemmato, e col triregno in capo. Tiene colla sinistra un libro chiuso, e coll'altra sta in atto di ricevere il suddetto Codice aperto de' Santi Evangelj, che gli presenta genuflesso ai piedi il Vescovo Celadeno, vestito di roccetto, e mantellera di color violetto, che giunge fino ai piedi. Nello spartimento inferiore si rappresenta il mare con varie

rie barche , e colla veduta di Costantinopoli , e di Trabifonda , indicate con caratteri d' oro . Si osserva in alto mare una nave più grande delle altre , che a vele gonfie passa il golfo , che bagna l' una , e l' altra Città , e par che venga verso l' Italia , portando forse il nostro Codice degli Evangelj . Un bellissimo contorno lavorato a grotteschi chiude la descritta miniatura . Nella parte inferiore vi è , come pare , l' arme del Vescovo , che non si riporta dal citato *Ughelli* , consistente in un sole raggiato d' oro in campo azzurro , con sopra una crocellina , ornando lo Scudo la mitra episcopale gemmata . In una striscia azzurra che resta in fondo , si legge a caratteri d' oro l' Iscrizione PVLSIS. GALLIS. ITALIA. LIBERATA. allusiva alla cacciata de' Francesi d' Italia , che seguì nell' anno MDXII. tempo in cui il Vescovo Celadeno , coll' occasione probabilmente di portarsi al Concilio Lateranense , presentò il Codice al Papa . Niun' altra cosa di lui ci rammentano gli Scrittori delle cose ecclesiastiche , fuori che un discorso da esso recitato nel MDXII. per comando di *Giulio II.* alla Sessione terza del Concilio suddetto , *De ratione Synodorum habendarum optima , & concordia necessitate* , la qual si legge con una di lui lettera a *Giulio II.* in cui gli rende conto d' aver adempito all' incarico datogli dalla Santità sua , nella Collezione dei Concilj dell' edizione di Parigi dell' anno MDCLXXI. Tom. IV. col. 83. e nella ristampa Veneta del MDCCXXXII. Tom. XIX. col. 735. segg. Un fregio bellissimo circonda tutto il margine della seconda pagina , in cui comincia la

la lettera del detto Vescovo, ed è tramezzato con cammei, e puttini, e da un bellissimo medaglione rappresentante al vivo Giulio II. colla leggenda: *Julius II. Pont. Max.* In fondo vi à l'Arme della Casa della Rovere, col distintivo delle due chiavi incrociate, e col trirègno. In una striscia di azzurro nella stessa pagina già descritta si legge a caratteri d'oro il titolo seguente: *Alexii Caladeni Episcopi Melfitani ad Julium hujus nominis Secundum Pont. Max. de Græco Evangeliorum Codice, quo eum donavit, & in suam totiusque Græcorum nationis commendationem.* La lettera del Vescovo Alessio Celadeno, colla quale accompagna il dono di questo prezioso Codice al Santo Padre, benchè sia scritta con uno stile aspro, ed oscuro, pur merita la pubblica luce per le molte notizie che in se racchiude. In essa si diffonde primieramente nelle lodi del Pontefice, rammentando fra le altre cose il di lui vivo desiderio, e l'impegno, col quale era in procinto di recar potente soccorso all'afflitta Grecia, se le guerre insorte nello Stato Ecclesiastico non ne avessero traviate sì belle mire. Dimostra in seguito esser cosa giusta, e doverosa, che la Romana Chiesa prenda a proteggere la dispersa, e desolata Greca nazione, attesa la stretta unione, che passa tra le due Chiese Orientale, e Occidentale. Passa quindi a toccare di passaggio i pregi della Chiesa Greca, per aver dato tanti Romani Pontefici, un sorprendente numero d'uomini illustri in santità, e dottrina, e per aver celebrati molti Concilj in difesa della Fede Ortodossa, soggiungendo poterli ancora ciò rilevare dai pochi avanzi, che tutt'ora

restano, fra i quali annovera il presente Codice, di cui egli parla. In somma quasi tutta questa Lettera è diretta dall'autore ad implorare la protezione del Pontefice verso di lui, e verso la sua afflitta, e dispersa nazione: ed ecco come si esprime: *Et si non minus mea privatim, quam patria publice fortuna me monent, parum esse utrique sperandum; & illi, quae jam amnis prope sexaginta trucidantissimo omnium hosti per eorum incuriam, qui liberare possunt, & debent, miserrime servit; & mihi, qui sex & quadraginta, bonis artibus, & Romana Ecclesia ministerio vacans, consenui, non alia vel re, vel nomine honestatus, quam ex hoc altero & trigesimo contigit anno; nolo tamen accusari negligentia, a qua semper attentissime cavi, & si quo modo possim, utrique aut alterutri subvenire, vel mihi, vel patriae deesse; sed nec Religionis observantissimus in desperationem delabi, quam super ceteras omnes culpas divina rationis professores, quos Theologos appellamus, uti Dei voluntati & potentiae perexosam & adversissimam, gravissime damnant; te praesertim Pontifice omnium, ac Principe meo, qui & aliqua ex locis illis, quae omnibus totius orbis facile praestant, adolescens adhuc, iucundissime inspexisti, & postmodum cum Francisco Cardinali patruo, nondum Pontifice Maximo, commodorum genis, quamvis iam deficientis, non expertes fuisti; ac tum ex his, tum ex eo, quod maxima quaeque & animo semper volvere, & opere adgredi consuevisti & exoptasti, everforis eius exitium propensius expetisti, & quod ad te quidem pertinuit, procurasti. Pontificio demum fastigio praepositus, tantum illi terroris, huic spei, sola fama, protinus incussisti, ut:*
cer-

certior factus, ipse tibi, quod aiunt, calcaria currenti ad-
dideris; nec fabulas narro; meministi profecto pro tua
memoria tenacitate, qua meo relatu, quave aliorum in
eamdem sententiam, & quasi ex uno ore, variis tempo-
ribus, & locis adceperas, quamque ipse commatus fuisti,
& ad rem inflammatus accingebaris. Atque utinam ante
annos proximos quinque, Ioannes Bentivolus, ejusque liberi,
& Dux Alfonso Estensis, aut perisissent, aut certe ille
Bononia, hic se Ferraria dominatu abdicassent, neve in-
terim Venetorum animis, in retinendis perperam Ecclesia
rebus & oppidis, tantum obstinationis infedisset. Plures
profecto ad hunc diem urbes, & quid urbes dico, pro-
vincias medius fidius, quam sunt Bononia, vel Ferraria
domus, ne Arimini, vel Faventia dicam, & clariores,
quam sit ipsa Ferraria, vel Bononia, & quidem absque
ullo incommodo recepisses, aut nunc saltem paulisper
quiescere, & illuc animum convertere licuisset, nec belli
fragorem alia procella exciperet, impiorum scelere, vi-
scera Ecclesia invicem collisura, & quassatura, quæ nisi
a Deo per tuam industriam, sagacitatemque avertatur,
verecor, ne gravi cum dedecore, ac iactura, magna ex
parte membrorum fragmenta sit per orbem sparsura. Sed
ipsum Deum par est credere, Sponsam suam non desertu-
rum, nec naufragio, sed periclitatione aliqua, culpas ejus
expiaturum, & tibi, quem suas vices annos jam octo
super homines gerere voluit, pro tuis meritis, & piorum
precibus, consulturum. Quippe quem, etsi hominem, ac
propterea culpa obnoxium novit, procella tamen ipsi caus-
sam nullam dedisse, nec ipse, nec nos ignoramus; sed
magna ac præclara, & ad nominis eius instaurationem,

ubi conlapsum est, & propagationem unde expulsam, tendentia, cogitantem adgredi, ac gestientem. Quamobrem hunc præclarum etiam Codicem, non casu quopiam, sed certo nempe ipsius summi Dei nostri consilio suis sedibus excitum, quasi animatum, & ad te legatione fungentem, ab extremis Euxini Ponti regionibus, post tot annorum curricula, quam subacta ab immanibus Turcis patria fuerat, huc delatum crediderim, commonitutum, ni fallor, alias quoque interventu sua gentis huiuscemodi procellas cessasse, & matrem filiorum, præsertim captivorum, oblivisci nequaquam debere, quin eo sapius meminisse, quo sua illos ope indigere intelligit. Sape misericordia, maternaque caritatis exemplo, alios qui libertate fruuntur, obtemperantiores, observantioresque sui comparaturam: nec decere illam, quæ se matrem omnium proficitur & neminat, novereari exhibere cuiquam, sed ad id quod est omnium, cisi non aque, omnes tamen admissi curare; neve usque adeo casus rerum humanarum lubricitatemque oblivisci, vel succipendere, ut quos adversa fortuna depreßit, ipsa quoque mater, quæ totis eos viribus sublevare, consolarique debet, magis despiciat, & contemnat, nec quorum liberationem quot boris, vel cum vita periculo, procurare deberet, eorum salutem, etiam summus, vel laboris fugiendi causa, negligere. Iam illud nemo rationis particeps, aut sensuum compos inficias ibit, Senatam, qui ad cognoscendas omnium causas, deque illis sententias ferendum vel consilia dandum constitutus a primordio pro maiorum nostrorum sapientia, summaque providentia fuit, ex omnibus iure aequitatis constare debere. Illa etiam quis indicia manifesta societatis, & cuiusdam connexionis esse

non.

Di due Evangeliarj Greci. 21

non adfirmabit? Non modo in ceteris omnibus divina Celsitudinis laudibus, quaboris statutis concinuntur, vel recitantur, sed in ipso etiam sacrificio, reque divina, multa vocabula & orationes Græcas, vel societatis causa, vel necessitatis, ita intermisceri, ut pleraque aut Latine dici, aut dicta intelligi non posse pro certo habeatur: & Summum Pontificem Sacrorum Patrem, vetustissimo a maioribus tradito ritu, præter alia, in quibus servat communem Latina Ecclesia morem, normis perfectis etiam prius Græce, quam Latine, Epistola, & Evangelii verbis posse litare. Quid de ipso Summi Pontificatus apice dicam? quem constat, præsertim temporibus, in quibus ad quam videmus magnitudinem Ecclesia crevit, post Romanos, plures ex Græca, quam ex ceteris omnibus simul nationibus adeptos fuisse. Aut de Conciliis generalibus, quæ post decretum Summi Pontificis, nisi consensu Orientalis Ecclesiæ, quæ certe tota in Græca censebatur, vel eius interventu congregata, pro nullis haberi consueverunt? Ita mutua caritate, connexionem, & existimationem, utraque Ecclesia, per orbem, quasi seges uberrima, facundia & eruditione Patrum, in primis Orientalium, irrigante, mirum in modum ubique pullularit, & coalevit. Et sane a natura quoque, & arte, quæ naturam imitatur, quoad eius fieri potest, ita servari compertum est, ut neque in corporibus animantium sanitas, nisi æquabilitate humorum, neque in musicis instrumentis concinnitas, nisi fidium vel fistularum proportionem diuturna esse possit. Quæ igitur, quæ sanitas animorum, aut consonantia cordium ibi esse potest, ubi Senatus Ecclesiæ Britannis, & Pannonibus, Hispanis, & Germanis, & Gallis, ac aliis exteris nationi-

nibus, ne dicam Barbaris, patet; Inventoribus virtutum, bonarumque artium; & Sacra Scriptura Interpretibus, ac Ecclesia sociis, ipsius denique Senatus alias ornatoribus offeratur; aut quam ratione intra maternorum viscerum servabuntur, si liberi adversa fortuna oppressi, a matre quoque despiciuntur; illi praesertim, qui quanti qualesque fuerint, & nunc sint; si qua uspiam eorum reliquia supersunt, iis, qui eos ignorant. Si quis tamen tam incultus, & sui negligens, ac rerum ignarus sub calo est, qui eos non novit, ex eorum operibus, quod de Deo dicitur, colligere licet. Ex quibus (reliquiis) hunc etiam speciosissimum Codicem esse constat. Byzantii namque, nova Roma, ut videre licet, elegantissime accuratissimeque exscriptus, & miro sumptu ac studio depictus, atque ornatus, demum maximo Trapezuntis templo dicatus, & illuc ut ipse de se testatur, missus, ibique diu cultus & adservatus, & ab omnibus venerantissime habitus, capta postremo utraque urbe, quasi indigne ferret, se solum in tanta generis clade, ac servitutis miserabili; & publico omnium maxime luctuque, non modo non pullatum, sed etiam ornatum spectari, eoque uti natura, ita fortuna quoque illarum particeps fieri nequaquam abhorrens, avari cuiuspiam, & sacrilegi manus detestandas expertus, exteriori ornatu, quasi sua sponte exiit: nam interiori & proprium nec ipse, nec illa, nisi cum illo prius interiorint, amittent. Multos itaque conformis illis jacuit annos. Nuperrime, quum illa saepe aliquid huc ad matrem, sui monumentum, eiusque hortamentum transmittere consueverint, hunc etiam ad te parentem, & principem suum, & omnium, indicem infelicitatis & miseriae
suae

sua transmissere, cuius ut meminisse te arbitror ad manus meas prius delati, non minus ob exteriorem ornatum, quo cum spoliatum acceperas, miserius es, quam ejus interiorem & merito extollendam elegantiam admiratus. Quamobrem magno a me redemptus, & iterum argento puro & auro, quam ornatus fieri potuit, concessus ita te adit, ut cum aliis hac etiam ratione hortetur, ut sicut ipso a me suis pro rei meae familiaris tenuitate restitutus est, ita illa quoque a te pro tua potentia, qua certe maxima est, filiorum tuorum Christianorum Principum discordiis praesertim sedatis, pristinis libertati, & ornamentis restituantur. Hoc idem in exculcissimis tibi cubiculis, hoc in ornatissima & copiosissima, quam inter ipsa cubicula tibi, & Senatoribus, Legatisque Principum posuisti, Bibliotheca, hoc denique in Templo, quod super omnia, qua sunt, quae fuerunt, quaeque futura sunt stupendissimo, inchoasti, inter sacrificandum, dum Evangelii verba in ipso leguntur, & ubicumque ad manus veniet, a te supplex canendet, ac poscet. Quod si apud te, praeter opinionem & spem, minus forte profecerit, quamvis impari causa, nec eadem cum gratia, idem tamen a tuis successoribus postulare perseverabit. Reliquum est, ut buis perpensa praestantia nemo miretur, si tam multa ingenia Graecorum, mirandaque opificia nunc quoque non splendeam; nam & barbaris undique circumdantur, & barbaris immatutissimis servantur. Quodque omnium prorsus infelicitatem excedit, inde quidem bonas artes, & virtutem deprimi, & extinguere, proque hostibus earum sectatores haberi conspiciunt. Hinc nulla sibi premia speranda intelligunt. Denique quos hic ex suis consensisse audiunt,

finc

sint quantumvis vegeti, solertisque ingenti, & literis, ac rerum peritia, bonisque moribus pradii, nullo in prae-
 tio sciunt haberi. Et quod fortasse pra indignatione pro-
 mere solent, alios quidem nec suis, nec patria meritis
 plerumque hic ad honores adsumi, suos & propriis & pa-
 tria facere nequire, ut ad illos recipiantur. Honos enim,
 bonos, ut ait M. Tullius, alit artes, omnesque accendun-
 tur ad studia, gloria; nec me meam ipsum, sed patria
 causam agere arbitreris, pietissime Pater, cui, & ut
 patria nihil est quod non debeo, & ut tali quod sum ad-
 ceptum refero, & hoc ipsum cum T. baete, uno ex septem
 Sapientibus, ab ea maxime glorior accepisse. Adde, quod
 ad te scribo, qui nuperrime pro vindicanda in liberta-
 tem patria gravissimum, & periculosissimum bellum subi-
 re non dubitasti; & illud indefesse dum geris, non la-
 bori, non sumtui, non dignitati, non imperio, non ipsi
 denique vita pepercisti, totiens tormentis & telis, ac in-
 tensissimo algori, exposito corpore. Patria igitur, meo-
 rumque civium, non meam causam ago. Esse enim pro-
 fecto aliquos credo, qui si suis, vel saltem patria pra-
 miis non fraudarentur, nec mihi usque adeo dolendum es-
 set, & illi longe pluris fierent, quam nunc fieri noscun-
 tur. Quod ad me attinet, quoniam licet invidia de me
 ipse loqui non possum, & vita morum peritia ingenioli
 disciplina denique mediocritatem, & ut rectius fortasse
 dicam, exiguitatem, quantulumcumque sunt in hac luce Cu-
 ria per tot annos versati compluribus explorata esse puto;
 Illud ingenue profiteri possum, variis locis ac temporibus
 adversus graves fortuna impetus me reluctatum fuisse, ut
 qui puer patriam, & omnia, quae in hac vita bona num-

cupantur , & adolescens primum , vir alterum , & iam prope senex tertium , beneficentissimos Principes in ipso fere articulo propensissima voluntatis benefaciendi mihi amisi , nec mitiorem illam umquam mihi aequioreve sensi , quam quum tibi Pontificiam celsitudinem demandatam inspexi ; quod & Alexandro vita functo , quum primum Urbem revertisti ad te cucurri , meque tibi , ut beneficentissimo , & optatissimo Principi ex toto corde dedicavi , & commendavi , & Pio postea designato , quoddam indicium observantia , pietatisque erga te mea ostendi . Quo factum est , ut te post illum ad Pontificatus culmen adsumpto , raro , aut numquam ad conspectum , salutationemque tuam me venisse meminerim , quin mihi vultum , oculos , & frontem serenares , & nonnumquam benignis quoque verbis , & ex bona erga me voluntate prodentibus compellares , & sane re quoque ipsa illam declarasti . Nam quum nimium cupidus quidam , cuius nomen sedulo taceo , falso nuntio defuncti Prasulis , quod meminisse te arbitror , deceptus , eius Prasulatum , a me prius petatum , competiisset , facile me illi causatus , promissionem pratulisti , & post triennium eodem utique vita functo , quod Prasulatus ab alio tumidiore , ac rapacior per procacissimam flagitationem interceptus (agre te quidem ferente) fuerat , paucis mensibus interlapsis in Melfitanum transtulisti . Sed cur ille nunc honestatus , & sublimatus incedat , ego senex , & tot annos in Curia , sine crimine , ut puto , versatus , absque ulla honoris accessione iaceam , & ocio marcescam , non intelligo , quum praesertim postea nullius mihi culpa , vel offensionis , quod absit , quin immo constantis ac perpetue

gratitudinis & pietatis erga te conscius sim, nisi forte nimia modestia, vel procacitatis abstinencia, quodque magis suspicor, id unum mihi obsit, quod leges non profiteor didicisse. Sed nec illa damnari deberent, & hoc vel antea notum erat, sicut etiam, quod non omnes ad unam scientiam vel artem, quemadmodum nec ad unam fortunam, vel conditionem vite nascimur, quamquam longe praestantius est secundum leges vivere, quam frustra illas scire profiteri. Novi partim natura, partim tui maximi ac liberalissimi animi esse non petentibus honores conferre, ac ex te omnia provenire judicari merito velle. Atqui & ego hac, non ut petam, sed ut pro mea erga te pietate, quid te deceat, & quam majora meis meritis a tua mihi benignitate sperentur innuam, scribo. Tu enim, tuaque virtus in causa est, ut quot horis spe aliqua nutriar, quod nec tua constantia cogito esse, bene incepisse, & ab incertis desistere, nec tua sapientia, vel humanitatis, ut si non mei, qui te unice observo, & tibi, supra quam dici possit, adficio, saltem patria, etatis, antiquitatisque mea, & quas dixi affectionis, & observantia, nam alia omitto, rationem non babeas, & ut rectius fortasse dicam, tuapte beneficentia merita earum non superes. Quod si forte hac spe decipior, illa certe non fallar, hunc praestantissimum Codicem cum duobus aliis eiusdem fere ornatus, licet non exscriptionis, quos meus parens Paulo Secundo Pontifici dono dedit, non modo nostra erga istam sacrosanctissimam Sedem, & ejus Praesides, teque inprimis, pietatis testes perpetuos, locupletesque fore; sed voti etiam Catoniani me compotem facturos, ut quod ille sibi de statuis optabat, id mihi quoque de honoribus contingat,

gat, ut malim quaratur, cur non habuerim, quam cur habuerim damnetur, vel penitus ignoretur.

Ma venghiamo ora ad esaminare la sostanza di questo Codice, che contiene soltanto alcuni Vangeli, che si solevano leggere nelle principali Feste del Signore, della Madonna, e di alcuni Santi. Sono questi frammezzati da cinque pitture con fondo d'oro, che empiono tutta intiera la pagina. La prima rappresenta S. Giovanni Apostolo ed Evangelista sedente in una cattedra colle mani distese sulle ginocchia, e col calamo, o cannuccia da scrivere nella sinistra: davanti si vede una specie di segreteria con sopra tutti gli strumenti necessarj allo scrivere, cioè penne, calamajo, temperino, fenditojo, compasso ec. con leggio sostenente un libro aperto; e più a basso certi quasi palchetti, dove sono alcuni volumi, e ampolline forse per uso di scrivere. La testa del Santo è circondata di nimbo con sopra il nome: Ἅγιος Ἰωάννης ὁ Θεολόγος. L'ordine poi de' Vangeli è il seguente.

I. Τῇ ἀγία ἐ μεγάλη κυριακῇ τῇ Πάσχα, ἐκ τῆς Ἰωάννου. Sancta, & magna Dominica Paschatis, Lectio ex Evangelio secundum Ioannem.

II. Κυριακῇ τῇ Ἀντιπάχα, ἐκ τῆς Ἰωάννου. Dominica in Albis, Lectio ex Evangelio secundum Ioannem.

III. Τῇ δ' τῆς μεσοπενητηκοστῆς, ἐκ τῆς Ἰωάννου. Feria IV. media Pentecostes, Lectio ex Evangelio secundum Ioannem. Questa feria quarta così detta, cadeva nel mercoledì della quarta settimana dopo la Pasqua, ed era giorno festivo presso i Greci per la venerazione alle due gran solennità della Pasqua, e della Pen-

tecoffe, le quali in un tal giorno, comechè ugualmente distante dall'una e dall'altra, venivano per così dire ad unirsi, e collegarsi insieme.

IV. Τῇ ἑτῆς Ἀναλήψεως, ἐκ τῆς κτ' Ἀρχαῶν. *Feria 4. Ascensionis, Lectio ex Evangelio secundum Lucam.*

V. Τῇ ἀγίας κυριακῇ τῆς Πεντηκοστῆς, ἐκ τῆς κτ' Ἰωάννου. *Sancta Dominica Pentecostes, Lectio ex Evangelio secundum Ioannem.*

Segue la seconda pittura rappresentante Gesù Cristo in piedi in veste talare con leggìo davanti, e libro sopra, e sta in atto di spiegare alli Scribi, che ascoltano con maraviglia, il Libro d'Isaia, lo che à rapporto alla Lezione del Vangelo, che ne segue.

VI. Μηνὶ Σεπτεμβρίῳ, πρῶτῃ, ἀρχὴ τῆς ἰνδίκτου, ἔ μνήμη τῷ ὁσὶς πατρὸς ἡμῶν Συμεὼν τῷ Στυλῖτι, ἐκ τῆς κτ' Ἀρχαῶν. *Mense Septembris die prima, initium Indictionis, & memoria Sancti Patris nostri Simeonis Stylita, ex Evangelio secundum Lucam.*

VII. Μηνὶ τῷ αὐτῷ ἢ τὸ γενέσθαι τῆς ὑπεραγίας Θεοτόκου, ἐκ τῆς κτ' Ἀρχαῶν. *Mense eodem, die VIII. Nativitas Sanctissima Dei Genitricis, ex Evangelio secundum Lucam.*

VIII. Μηνὶ τῷ αὐτῷ ἰδ' Ἰωάννου τῷ τιμῇ σωρῆ, ἐκ τῆς κτ' Ἰωάννου. *Mense eodem die XIV. Exaltatio Venerabilis Crucis, ex Evangelio secundum Ioannem.*

IX. Μηνὶ Νοεμβρίῳ ἢ ἡ Σύναξις τῆς Ἀρχαγγέλων, ἐκ τῆς κτ' Ἀρχαῶν. *Mense Novembri die XIII. Synaxis Archangelorum, ex Evangelio secundum Lucam.*

X. Μηνὶ τῷ αὐτῷ καὶ τῇ ἀγία τῶν ἀγίων, ἐκ τῆς κτ' Ἀρχαῶν. *Mense eodem die XXI. Sancta Sanctorum, ex Evangelio secundum Lucam.*

Di due Evangeliarj Greci. 29

La terza pittura rappresenta l'Evangelista *S. Matteo* pure sedente sopra uno scanno con cuscino; davanti vi è la tavola, e tutti gli attrezzi per scrivere, e leggìo, come in quella di *S. Giovanni*; egli però tiene sulle ginocchia un libro aperto col *calamo* nella destra, e colla sinistra in atto di svolgere il libro che è sul leggìo.

XI. Κυριακὴ πρὸ τῶν Χριστοῦ γεννήσεων, ἐκ τῆς κτ' Ματθαίου. *Dominica ante Christi Nativitatem, ex Evangelio secundum Matthaeum.*

XII. Μὴν Δεκεμβρίου καὶ τῆς ἁγίας Χριστοῦ τῆς Θεῶν ἡμῶν γεννήσεως εἰς τὸν ὄρθρον, ζῆται τῇ κυριακῇ τῶν ἁγίων πατρῶν. Εἰς τὴν λειτουργίαν, ἐκ τῆς κτ' Ματθαίου. *Mense Decembri, die XXV. Sancta Christi Dei nostri Nativitatis ad Primam, quare Evangelium in Dominica Sanctorum Patrum. Ad Missam ex Evangelio secundum Matthaeum.*

E' da sapersi, che nelle Feste più solenni si leggevano due Vangeli, uno a Prima, e l'altro alla Messa; la Domenica poi, che quivi è detta *Sanctorum Patrum*, era la Domenica infra l'ottava dell'Ascensione.

XIII. Μὴν Ἰαννουαρίου ἡ εἰς τὴν περιτομὴν τῆς Κυεῖς ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ, μνήμη τοῦ ὁσίου πατρὸς ἡμῶν Βασίλειου, ἐκ τῆς κτ' Λουκᾶν. *Mense Ianuario die I. in Circumcisione Domini nostri Iesu Christi, memoria Sancti Patris nostri Basilii, ex Evangelio secundum Lucam.*

Succede la quarta pittura, che rappresenta l'Evangelista *S. Marco* simile in tutte le sue parti a quella di *S. Matteo*, se non che quivi è rappresentato pensieroso, e col capo appoggiato sulla sinistra.

XIV.

XIV. Κυριακὴ πρὸ τῶν Φώτων, ἐκ τῆς κ^τ Μάρκου.
Dominica ante Lumina, ex Evangelio secundum Marcum.

Questa era la Domenica avanti l'Epifania, ossia la Domenica infra l'ottava della Circoncisione.

XV. Μὲνι Ἰανναεῖω β' εἰς τὰ Φῶτα, εἰς ὄρθρον, ἐκ τῆς κ^τ Μάρκου. Εἰς τὴν Λεωτεργίαν, ἐκ τῆς κ^τ Ματθαίου. *Mense Ianuario die VI. in Sancta Theophania, sive in die Lumininum (sc. Epiphaniæ) ad Primam, ex Evangelio secundum Marcum. Ad Missam ex Evangelio secundum Mattheum.*

XVI. Μὲνι Φεβρουαεῖω β' ἡ ὑπαπαντὴ τῆς Κυρίας ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ, ἐκ τῆς κ^τ Λυκᾶν. *Mense Februario, die II. Occursus Domini nostri Iesu Christi (sc. Purificatio B. M. V.) ex Evangelio secundum Lucam.*

XVII. Μὲνι Μαρτίω κ' ὁ ἀναγγελισμὸς τῆς ὑπεραγίας Θεοτόκου, ἐκ τοῦ κ^τ Λυκᾶν. *Mense Martio die XXV. Annuntiatio Sanctissimæ Dei Genitricis, ex Evangelio secundum Lucam.*

XVIII. Μὲνι Ἀπριλίῳ κγ' τοῦ ἁγίου μεγαλομάρτυρος Γεωργίου, ἐκ τοῦ κ^τ Ἰωάννου. *Mense Aprili die XXIII. Sancti Magni Martyris Georgii, ex Evangelio secundum Iohannem.*

L'ultimo Evangelista è S. Luca, che viene rappresentato nell'istessa guisa, che gli altri tre sopra descritti: questi però à di particolare che sta veramente in atto di scrivere sopra un libro che tiene colla sinistra sulle ginocchia, avendo il calamo nella destra.

XIX. Μὲνι Ἰουλίῳ κδ' εἰς τὸ ἡμέτερον τοῦ Προδρόμου, ἐκ τοῦ κ^τ Λυκᾶν. *Mense Iunio die XXIV. in Nativitate Præcursoris, ex Evangelio secundum Lucam.*

XX. Μὲνι τῷ αὐτῷ κδ' τῷ ἁγίῳ ἐκ κορυφαίων αἰσιν
 ἑτάλω

Di due Evangeliarj Greci. 31

ἐὸλων Πέτρῃ καὶ Παύλῳ, ἐκ τοῦ καὶ Ματθαίου. *Men-
se eodem die XXIX. Sanctorum, & principum Apostolo-
rum Petri, & Pauli, ex Evangelio secundum Mattheum.*

XXI. Μὴν Αὐγούστῳ ἡ μεταμόρφωσις τοῦ μεγά-
λου Θεοῦ καὶ σωτῆρος ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ, εἰς τὸν ὄρθρον,
ἐκ τοῦ καὶ Λουκᾶ. *Eis tēn λειτουργίαν ἐκ τοῦ κατὰ
Ματθαίου. Mense Augusto die VI. Transfiguratio Magnæ
Dei & Salvatoris nostri Iesu Christi, ad Primam ex Evan-
gelio secundum Lucam. Ad Missam ex Evangelio secun-
dum Mattheum.*

XXII. Μὴν τοῦ αὐτοῦ ἐν ἡ κοίμησις τῆς ὑπεραγίας
θεοτόκου ἡμῶν Θεοτόκου καὶ ἀειπαρθένου Μαρίας, (ἡτε
Σεπτεμβεῖς ἡ. *Mense eodem die. XV. Dormitio Sanctissi-
ma Domina nostra Dei Genitricis, semperque Virginis
Maria. Quare Evangelium in die VII. Septembris.*

Fin qui il Codice, come abbiamo sopra accenna-
to, è scritto tutto in caratteri d'oro bellissimi, e gran-
diosi di forma rotonda, ma non quadrata (eccettua-
ta l'indicazione del Vangelista, premessa a ciascuna
Lezione, e consistente nelle parole ἐκ τοῦ καὶ Ἰωάννου,
ἐκ τοῦ καὶ Ματθαίου ec. le quali sono tutte in lettere
assai maggiori del Testo, e veramente quadrate) con
gli accenti, e spiriti posti accuratamente a' suoi luo-
ghi, conforme richiede la buona ortografia del Greco
idioma, e di più con altri segni, o note per la mo-
dulazione della voce nel canto, siccome è osservato
in altri antichissimi Testi d'Evangelj Greci di questa
Laurenziana, de' quali è parlato nel Tomo I. del mio
Catalogo. A ciascuna poi delle cinque Sezioni, nel-
le quali è diviso il Codice, e che sono precedute dal-

le cinque descritte pitture, è premessa ancora una elegante miniatura in forma quadrata, che racchiude in mezzo il nome del Vangelista, dal quale principia la detta Sezione: miniate pure sono le lettere iniziali di ciascun Vangelo, con bellissimi fregi che dividono una Lezione dall'altra. In fine di tutto succedono alcune cose liturgiche di mano posteriore, comprese in tre carte membranacee, che possono considerarsi come quivi collocate per guardia di così rispettabile monumento, col quale non anno veruna relazione.

In fine dell'Evangelario fin ora descritto si leggono in Greco le due seguenti memorie scritte in caratteri rossi.

I. Τὸ τοῦ ἁγίου καὶ ἱεροῦ πατρὸς ἀπεστάλη ἀπὸ τῆς Θεομεγαλιώτου Κωνσταντινουπόλεως παρὰ τοῦ ἀποκαθιμένου τοῦ βασιλικῆς κοιτῶν⁹ Μιχαὴλ τοῦ Καλλικρίωντου εἰς τὴν ἀγιωτάτην μητρόπολιν τῆς Θεοφυλάκου πόλεως Τραπεζούντος εἰς μνημόσυνον αὐτοῦ, ἡ ὁρακαλὴ θεοῦ⁹ Ὁ Κύριε τούς καὶ χερσὶ ἀρχιερεῖς τῆς εἰρημένης φιλοχείρις πόλεως, ἵνα ὁσάκις ἀναγνώσθῃ ἐνταῦθα ἁγιον ἀγγέλιον, διδάσκωσι ἡ καὶ βλατφῆμων.

Hoc Sanctum & Sacrum Evangelium missum fuit de urbe magnifica Constantinopoli a Praeposito Imperialis cubiculi Michaelle Callicrinio in Sanctissimam Metropolim a Deo custodita civitatis Trapezuntis, in memoriam ejus, hortaturque rogans in Domino summos pro tempore Episcopos praedicta Cbristo dilecta Civitatis, ut quotiescumque legatur ibi Sanctum Evangelium, discant etiam contra blasphemos.

Di due Evangeliarj Greci. 33

II. Ἡ παρῶτα αὕτη ἐ θαυμασία πικτίς τοῦ ἱερῆ & θεῖου διαγγελίῃς ἀφιερώθη μὲν αὐτῇ τοῦ πανιερωτάτου μητροπολίτου Τραπεζούντος ἐ ὑπερτίμῃ κυρῷ Βαρνάβᾳ ἐπὶ τῆς βασιλείας τοῦ θεοδοῦστου καὶ θεοσωτηρήτου βασιλέως ἡμῶν κυρῷ Ἀνδρονίκῳ τοῦ μεγάλου Κομνηνοῦ εἰς τὴν παρσεπτον ἐ παρθαύμαστον καὶ τῆς παναγίλης ἐ παναμώμῃς δεσποίνης ἡμῶν Θεοτίκῃς καὶ ἀετταρθένης Μαρίας πυπικλίῳ Χρυτοκεφάλῳ· ἐκοτμήθη δὲ μάλα σαφῶς, ὡς ὁράται καὶ φαίνεται, ἐκ τε χρυσοῦ καὶ ἀργύρου αὐτῇ τοῦ μεγαλυτεροῦ ἀρχοντος τοῦ κρατικῆς ἐ ἀγίῃς ἡμῶν αὐτοκράτορος κυρῷ Σεραφείμῳ Χοτζᾷ Λαλῷ, ὃς τινος ἐνεκα ἀποδῶν αὐτοῖς Κύριος ὁ Θεὸς χιλιοπλάσια ἐ μυριοπλάσια τὰ ἀγαθὰ, ὅτι περ ἐ αὐφω καλῶς ἠγωνίσαντο μὲν σέπμβελῳ ἰνδ. ἰδ'. ἔτους σωλθ'.

Præfens hic & admirabilis Liber sacri, & divini Evangelii dedicatus quidem fuit a Sacratissimo Metropolitæ Trapezuntis, & maxime venerabili Domino Barnaba, sub imperio in Deo gloriosissimi, & a Deo maxime protecti Imperatoris nostri Domini Andronici Magni Comneni, in undequaque augusto, & admirando templo immaculatissima & integerrima Domina nostra Dei Genitricis, & semper Virginis Mariæ, cognomento Chrysocephala; ornatus vero fuit elegantissime, ut videtur, & apparet, ex auro, & argento a magnificentissimo Principe, potentis, & Sancti nostri Imperatoris Domino Medico Cbotza Lulo; propter quod retribuât ipsis Dominus Deus milliformia & decies milliformia bona, quoniam quidem ambo præclare operati sunt mense Septembri Indiétione XIV. anno 6839. (Christi 1331.)

Niuno à fin qui osservate le riferite Iscrizioni; so-

Iamente il Dottor Lami accenna i nostri Evangeliarj nell'Opera sua *de Eruditione Apostolorum*, edizione seconda di Firenze del 1766. 4. a pag. 793., ed il celebre Antiquario *Anton Francesco Gori* nella lettera che scrive al P. *Giuseppe Bianchini*, riferita nel Tomo II. dell'Evangeliarjo Quadruplici dell'istesso *Bianchini* a pag. 584. unicamente si trattiene sopra l'esterno ornato de' due suddetti Codici, come esisteva in quel tempo. Ora passando a qualche riflessione, giacchè molte se ne potrebbero fare, è da osservarsi nella prima Iscrizione, come dicendovisi, che fu da *Costantinopoli* mandato in dono alla Metropoli di *Trabifonda* da *Michele Callicrimo*, Maggiordomo della Corte Imperiale, vi si nota insieme la dignità di *ποροαθήμενος τῷ κοιτῶνος βασιλικῷ*, equivalente al *Præpositus Cubiculi Imperatoris*, ch'era una delle dignità Palatine, come si ricava da *Codino de Officiis &c.* al cap. 2. num. 60. e cap. 5. num. 80. ove ne descrive le incumbenze così: ὁ ποροαθήμενος τῷ κοιτῶνος τῷ βασιλικῷ, ἀρχὴ μὲν τῶν κοιτωνάρχων· ἀρίσκειται δὲ ὑπὸ τοῦ τῷ κοιτῶνος ὡσεκοιμώμενον. Ed al cap. 4. num. 63. ci addita le insegne, e i distintivi. Egli adunque lo dedica alla Chiesa di *Trabifonda*, che si rammenta tra le Metropoli soggette al Patriarca di *Costantinopoli*, nel trigésimo terzo luogo, secondo la disposizione di *Leone il Sapiente*, come si raccoglie dalla notizia de' *Vescovadi Greci*, che si legge in fine dell'Opera del suddetto *Codino* pag. 379. e 392. Ma per disposizione di *Andronico Seniore* ella passò poi dal trigésimo terzo al quarantesimo posto. Indi prega i Vescovi pro

tempore di avere a memoria il donatore nelle pubbliche preci, e vuole che serva loro come di antidoto contro il veleno dell'eresie, che in tutti i tempi anno lacerato il seno della Chiesa. Nell'esaminare i Codici della *Laurenziana* diversi ne osservai donati da taluno alle Chiese, non solo sacri, ma anco profani, *pro remedio animæ suæ*. Due soli tra i molti da me descritti me rammenterò, l'uno sacro, l'altro profano. Il sacro è un antichissimo Codice quadrato del Secolo IX. contenente le Omilie di S. Gregorio in Ezechielle, di cui parlo nel Tomo VII. del mio Catalogo pag. 543. fatto scrivere da un certo *Adilberone*, del quale si legge a principio questa bella memoria, che era stata anticamente coperta con un'altra cartapecora incollatavi sopra. Questa essendo stata da me con diligenza levata, comparve la presente memoria: *Ego Adilbero peccator solo nomine presbyter, hunc librum, scilicet Gregorium super Ezechielem, scribi feci, & ad servicium Dei destinavi ea intentione, & conditione, ut pro meis, meorumque amicorum, tam vivorum, quam defunctorum excessibus interveniat: quorum nomina hæc sunt Ronprecht, Wasmannus &c.* Segue l'enumerazione de' suoi parenti, ed amici. Il Codice profano è il *Quintiliano* medesimo ritrovato dal Poggio nella Torre del celebre Monastero di S. Gallo, venti miglia vicino a Costanza, di cui parlo nel Catalogo Tom. V. pag. 382. in fronte del quale si legge in carattere del Secolo XI. *Werinbarius Episcopus dedit Sanctæ Mariæ*. Vuole infine il donatore, che questo volume degli Evangelj, che si riguardava, come tutti gli altri, il tipo del Sal-

atore che parla, al dire di S. Cipriano Alessandrino nell'Apologia a Teodosio, e che perciò nel Sinodo Efesino fu collocato sotto al trono, serva di antidoto contro gli Eretici, come è già detto, per le parole dell'eterna vita, che in se contiene, le quali debbonsi reputare come il nostro spirituale alimento: perciocchè al dire dell'istesso divino Maestro appresso S. Matteo cap. IV. v. 4. *non in solo pane vivit homo, sed in omni verbo, quod procedit de ore Dei.* Quindi è che talvolta negli antichi monumenti della primitiva Chiesa si osserva il Salvatore, o gli Apostoli, o i Diaconi, l'ufficio de' quali era di portare, e leggere al Popolo l'Evangelio, che tengono in mano il Sacro Testo, o legato a guisa di codice, o avvolto a guisa di volume. Spesse volte ancora si trova ne' vetri de' sacri Cimiteri collocato tra S. Pietro, e S. Paolo, e al di sopra ornato di corona, per indicarci l'annunzio del regno de' Cieli, come dottamente avverte nell'egregia sua Opera *de Cruce Veliterna* Monsig. Stefano Borgia, Segretario della Sacra Congregazione di Propaganda in Roma, a pag. 174. seg. Si collocava anche nel mezzo de' sacri altari, lo che si vede in Ravenna nel Mosaico di S. Giovanni in fonte, fatto fare nel 451. da Neonio Vescovo, e stampato dal Ciampini, *Veter. Monum. Tom. I. pag. 132. 134.* In esso si osserva il Codice degli Evangelj legato, e posto sopra un'ara costrutta all'antica, che posa sopra quattro colonne. Il rito di collocar su gli altari i Codici degli Evangelj vien confermato coll'autorità del Concilio di Rems riferita da Ivone Vescovo Carnotense, in
 cui

Di due Evangeliarj Greci. 37

cui fu decretato, *ut mensa Christi, id est Altare, ubi Corpus Dominicum consecratur &c. cum omni veneratione honoretur, & mundissimis linteis, & palliis diligentissime cooperiatur, nihilque super ea ponatur, nisi capsae cum Sanctorum Reliquiis, & quatuor Evangelia.* Che un tal costume si praticchi tuttavia nella Chiesa Laudunense, ce lo attesta *Anton Belloto, Observationes ad ritus Eccles. Laudun.* pag. 722. il quale soggiunge conservarsi ivi tuttavia sopra l'altare un Evangeliarjo scritto a caratteri d'oro. L'istesso uso si pratica in altre Basiliche della *Francia*, della qual cosa ne fa fede il Sig. *Bocquillot, Traité historiq. de la Liturgie* Lib. I. Cap. X. pag. 242. Vedansi altri esempj presso il *Catalani* nel suo libro intitolato *De Codice Sancti Evangelii* stampato in Roma nel MDCCXLIII. Lib. III. Cap. I. pag. 135. Crede il *Buonarroti Osservaz. su' vetri* pag. 21. che questo rito durasse anche ne' tempi posteriori, come si può raccorre dalla pittura del portico di *S. Lorenzo* fuor delle mura di *Roma*.

La seconda Greca Iscrizione ci avvisa, che questo maraviglioso Libro de' santi e divini Evangelj, che da *Costantinopoli* fu mandato in dono alla Città di *Trabifonda*, come abbiamo veduto dalla prima memoria, il Metropolitano *Barnaba*, regnando *Andronico Comneno* che finì miseramente di vivere l'anno MCLXXXV., lo destinò in *Trabifonda* all'augusto, e maraviglioso Tempio di nostra Donna, chiamata *Capo d'oro*, e che fu poi ornato elegantemente d'oro, e di argento nel MCCCXXI. dal magnifico Signore *Chotza Lulu*; *Ara-*bo, e Medico di professione, così potendosi interpretare

tare una strana abbreviatura, che precede il detto nome, da me a prima vista interpretata Θεοδώρ, ma che fatta più matura riflessione crederei doverli interpretare Θεοφάνης. Ognun sa quanto fiorisse in quel tempo la medicina presso gli Arabi, col mezzo della quale era facile l'acquistarsi ricchezze, onori, e la grazia della Corte Imperiale, come si vede essere addivenuto al nostro Maestro Lulo, fattosi grande, e de' principali della Città. Nella Serie de' Metropolitani di Trabisonda, che ci dà il *Le Quien* nell' *Oriens Cbristianus* Tom. I. pag. 309. e Tom. III. pag. 1098. s'ègg. manca questo Barnaba, poichè si trova un grand' intervallo tra Michele Vescovo di Trabisonda nel MCLXVI. e Nifone mentovato nel MCCCXLI. E chi non sa con qual profusione di gioje, e con quanto preziose coperte fino da' primi tempi del Cristianesimo si adornassero gli Evangeliarj ed Epistolarj delle insigni Basiliche? Il celebre *Lodovico Antonio Muratori* nel Tomo VI. *Antiquit. Medii Aevi* pag. 285. riporta un' opera *De Casibus infaustis Monasterii Farsensis*, scritta circa l'anno MCXIX: ove si legge che l' Abate *Bernardo* lasciò varj sacri ornamenti a quel Monastero, e tra l'altre cose: *Missalem majorem cum tabulis argenteis, Missalem Domini Obdonis, & textum Evangeliorum, quem prefata Regina (Agnes) huic Monasterio dedit, cum tabulis eburneis, & argenteis, ac deauratis, & alium cum Crucifixo, argenteo, e poco dopo Orationalem cum tabulis eburneis*. Racconta *Cedreno*, che l' Imperatore *Costantino* nell' anno XXI: del suo Impero fece coprire il Volume de' santi Evangelj d' oro puro con perle, e gioje, e che lo

lo collocò in dono nel maggior tempio. Parimente *Anastasio* Bibliotecario quest'istesso più volte riferisce, e primieramente nella vita di *Vitaliano* Pontefice la- scidò scritto: *Constantinum Pogonatum misisse Beato Petro Evangelia aurea, cum gemmis albis mira magnitudinis in circuitu ornata*. Similmente che *Leone III.* fecit *Beatissimo Petro Apostolo* fautori suo *Evangelia aurea cum gemmis prasinis, atque hyacinthinis, & albis mira magnitudinis, in circuitu ornata, pesan. lib. 17. & unc. 4.* E nella vita di *Pasquale* si legge, che in *Ecclesia beati Petri* fautoris sui fecit *Evangelia cum blatibin. ex argento, pesan. lib. 8. & unc. 8.* Vedansi altri esempj addotti da *Leone Hostiense* nel *Cronico Cassinense* Lib. I. Cap. 35. 56. II. Cap. 3. 44. 62. III. 30., dal Senator *Buonarroti*, *Osservazioni sopra i vetri* pag. 94., e da *Giuseppe Catalani*, *de Codice Evangelior.* Lib. III. cap. 17. Nel tesoro della Real Cappella di Parigi si conserva una gran lamina d'oro, che dovè servire una volta di coperta a' santi Evangelj, in cui è incastrata la celebre gemma, che rappresenta l'Apoteosi di *Augusto*, scolpita con artificio maraviglioso. Corre voce che questo fosse un dono fatto ai Re di *Francia* da qualche Imperatore di *Costantinopoli*, o altro Principe Orientale, e racconta il *Tristano*, *Commentarij storici* Tomo I., che la buona gente de' tempi antichi credevano, che detta gemma rappresentasse il trionfo di *Giuseppe Ebreo* nell'*Egitto*, e che perciò adattata fosse a nobilitare il sacro Testo. Certo è che fino dagli antichi tempi spesse volte anno usato promiscuamente le profane, e le Cristiane gemme per ornare simili coperte, come os-
serva

serva anche il *Marangoni* nell'Opera sua *delle Cose gentilesche, e profane trasportate ad uso, e adornamento delle Chiese, in Roma per Niccolò Pagliarini MDCCXLIV.* 4. pag. 70. segg. *Edmondo Martene, e D. Ursino Durando* nell' *Itinerario per la Francia, Voyage Litteraire* Tomo II. pag. 18. affermano d'aver veduto molti antichi nobilissimi Codici de' santi Evangelj, tra' quali rammentano quello esistente nell' Abbazia di *S. Medardo di Soisson*, riferito anche dal *Mabillon de Re Diplomatica* Lib. I. cap. X. coperto d'argento dorato di eccellente lavoro, ed altro pure, *Voyage Litteraire* Tomo II. pag. 288., che si conserva nella celebre Abbazia di *S. Massimino di Treviri*, donato da *Ada* figlia di *Pipino*, come si rileva dall' iscrizione riferita da' suddetti viaggiatori. Le coperte del Codice, e le gioje che l'adornano si reputano d'un prezzo inestimabile, e tra queste l'*Acate: Achates*, dicono, *gemma qua effigiem Ada ancilla Christi, & savoris Caroli Magni cum tribus ejus, ut videtur, filiis representat.* *Hariulfo* Lib. II. cap. 10. appresso *Luca Dacbery* Tomo IV, *Spicil.* pag. 468. riferisce che tra i sacri Cimelj del Monastero *Centulense* donati dall' Abate *Angilberto* Cappellano di *Carlo Magno* si annovera: *Evangelium auro scriptum cum tabulis argenteis, auro, & lapidibus pretiosis paratum unum. Aliud Evangelium plenarium, cioè tutto intero.* Io mi ricordo d'aver veduto nel tesoro della Chiesa di *Monza* l'Antifonario di *S. Gregorio*, scritto a caratteri d'oro quadrati, colle coperte d'avorio, che da una parte rappresentano l'effigie del Re *David*, dall'altra di *S. Gregorio*. Vi veddi pure una coperta di libro, che comunemente dicesi l'Evan-

Di due Evangeliarj Greci. 43

L'Evangelistario della Regina *Teodelinda* tutto di lastra di purissimo oro, lavorato con greca elegante manifattura. Ha nel mezzo delle sue facciate una ben intesa Croce equilatera, ornato di grifoliti, smeraldi, rubini, giacinti, ed altre preziose gemme; e nei campi della Croce medesima, otto così detti cammei di rara antichità, e bellezza, colla seguente epigrafe:

Nella parte destra

DE DONIS DI. OFFERIT TEODELINDA REG.
GLORIOSISSIMA SCO. IOHANNI BAPT.

Nella parte sinistra

IN BASELICA QVAM IPSA FVND.
IN MODICIA. PROPE PAL. SVVM.

L'Arcivescovo di *Milano Ariberto*, che per evitare i pericoli delle fazioni, e guerre civili insorte in *Milano* tra i Nobili, ed i Plebei, si portò a soggiornare in *Monza* l'anno MXLI. e vi si trattenne fino al principio del MXLV. donò alla Chiesa di *S. Giovanni* un Evangelistario, o sia coperta pe' libri de' santi Evangelj, da una parte tutto in lastra di finissimo oro, ed arricchito di varie gemme, tra le quali meritano osservazione due bellissime corniole intagliate, che una rappresenta un *Esculapio*, e l'altra un *Aspido* nudo in piedi. L'altro lato è scolpito in lastra di argento dorata con alcune figure, e tra queste vedesi lo stesso *Arta*

F

verso

berto inginocchiato, come lo dinota il nome ivi inciso: HAERIBERTVS ARCHIEPISCOPVS; ed il seguente tetrastico, che diviso in due distici l'uno sopra, l'altro sotto, leggesi nella cornice, onde è fregiata all'intorno tutta la Scrittura:

Hunc Evangelicum tibi dat pro munere textum.

Preful Heribertus Christe tuus famulus.

Fulgeat Ecclesie Sancti sub laude Ioannis.

Tollere qui temptat perpetuo pereat.

Nella Metropolitana di Milano osservai un dono confimile fatto dall'istesso Arcivescovo, che sembra essere uscito dalle mani del medesimo artefice. Con somma venerazione poi e cura si custodivano i santi Evangelj, e talvolta in cassette d'oro, ornate di gemme, come avverte l'Alteferra, nelle note ad Anastasio Bibliotecario in Hormisda Sect. 85. e perciò S. Gregorio Turonense de gloria Confessor. Cap. 63. lasciò scritto: *Tunc capsam ad Sancta Evangelia recondenda, patramque auream & calicem ex auro puro, pretiosisque lapidibus precepit fabricari.* E altrove *Histor. Francor. de Cbildeberto: Viginti Evangeliorum. capsas detulit . . . ex auro puro, & gemmis pretiosis ornatas.* E S. Gregorio Magno Lib. XIV. Epist. 12. *Excellentissimo, dice, filio nostro Adulovardo Regi phylacteria transmittere curavimus, id est Crucem cum ligno S. Crucis Domini, & Lectionem S. Evangelii ibeca Persica inclusam.* Se ne veggono gli esempj ne' Mosaici del Cimitero di S. Agnese fuor di Roma, riferiti dall'Arringbio, Roma sotterranea Tomo I.

Di due Evangeliarj Greci. 43

pag. 579. Tomo II. pag. 213. In alcune Chiese della Francia si mantiene tuttavia quest'uso, come ci avverte il Sig. *Bocquillot*, *Traité historique &c.* pag. 244. Gli antichi Cristiani li custodivano anche in armadj, come si raccoglie dal Mosaico di *S. Nazario*, e *Celfo* in *Ravenna*, lavorato intorno all'anno *CCCCXL*. Si collocavano nelle Biblioteche annesse alle antiche Basiliche, o in alcuno de' segretarj, o sagrestie, che erano da ambe le parti dell'altare, delle quali parla *S. Paolino* Vescovo di *Nola* Epist. XII. a *Severo*, ediz. Veneta del *MDCCXXXVII*. num. 205. Questi, e molti altri Evangeliarj riferiti dai dotti *Mabillon*, e *Martene* erano scritti per lo più in caratteri majuscoli Greci, o Romani, d'oro, o d'argento colla maggior diligenza; quindi ebbe a dire quel Platónico appresso *S. Agostino de Civitate Dei* Lib. X. cap. 29. che l'Evangelio si deve scrivere con caratteri d'oro, e cantarsi, e spiegarli al popolo dagli amboni, che nelle antiche Chiese, come nella nostra di *S. Miniato* al Monte, tuttavia si osservano. Un'esatta nota de' Codici scritti in caratteri d'oro, d'argento, e d'altri colori si trova nell'Evangeliarjo Quadruplici del *Bianchini* Tomo IV. pag. *DLXXXII*. segg.

1. The first part of the report deals with the general situation of the country and the progress of the work during the year. It also mentions the results of the various expeditions and the collection of new species.

2. The second part of the report describes the various expeditions and the collection of new species. It mentions the names of the collectors and the places where the specimens were collected. It also describes the methods used for the collection and the preservation of the specimens.

3. The third part of the report deals with the results of the various expeditions and the collection of new species. It mentions the names of the collectors and the places where the specimens were collected.

4. The fourth part of the report deals with the results of the various expeditions and the collection of new species. It mentions the names of the collectors and the places where the specimens were collected.

